



**IL PERSONAGGIO**

Lo scorso 9 gennaio è scomparso uno dei personaggi più famosi della cultura europea: Zygmunt Bauman all'età di 91 anni. Ebreo-polacco, divenuto nel tempo cittadino britannico, era nato a Poznan il 19 novembre 1925. Ha vissuto in prima persona il comunismo, ha conosciuto le mostruosità della Shoah, si è calato profondamente nella società inglese, ha analizzato e studiato acutamente tutte le sfaccettature della modernità. Da attento sociologo ha colto e descritto alcuni passaggi cruciali dello sviluppo europeo degli ultimi decenni.

**LA "MODERNITÀ LIQUIDA"**

È diventato famoso nell'ambito universitario europeo per la metafora, da lui spesso ripetuta, della "modernità liquida" con cui ha individuato la fase storica in cui noi quotidianamente viviamo. Con i suoi studi ha evidenziato il fatto che, a partire dal 1600, in Europa, la logica del controllo sulla materia e sul vivere sociale, portata avanti dalla cultura dominante del tempo, aveva dato vita a delle "solide" realtà sociali (società, famiglia, appartenenza religiosa...) che avevano blindato l'individuo in

schemi "ordinati", "sicuri" e "prevedibili". Tutti avvertivano un diffuso senso di sicurezza che si originava da istituzioni solide caratterizzate da "ordine", "disciplina" di comportamenti e da "prevedibilità". Il singolo viveva tranquillo, anche se a scapito della propria libertà ed autonomia. A partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale, soprattutto nel mondo occidentale, si è verificato un autentico ribaltone. Il vecchio ordine costituito è stato destabilizzato dal diffuso benessere che ha innestato un invasivo consumismo. Questo ha scatenato desideri di provare nuove libertà. Lentamente si è formata una innovativa mentalità fondata non più sui valori "solidi", ma alimentata da un compulsivo desiderio "eudemonistico" radicato nella ricerca di piaceri effimeri mai prima assaporati. Se durante la modernità solida la sicurezza senza libertà bloccava la vita in diverse modalità di servitù, la modernità liquida sta portando l'umanità verso un indecifrabile caos esistenziale. Questa nuova realtà sociale è sempre più caratterizzata da diffusa insicurezza collettiva, senso di precarietà, indebolimento dei legami comunitari, solitudine del cittadino globale. Drammatici sono i problemi legati alla

globalizzazione senza regole: immigrati e profughi, impossibilità di controllare i confini di stato, impossibilità di tutelare la sovranità nazionale, diffuso senso della paura, nuove forme di asservimento...

**LO SFORZO EDUCATIVO DI BAUMAN**

In questo contesto di "liquidità" dilagante Bauman non ha mai cessato di interrogarsi sulla possibilità di portare avanti nuove modalità di educare i giovani. Lo ha fatto non nascondendo la sua preoccupazione al riguardo, senza abbandonarsi mai alla disperazione. Si è fatto portavoce della necessità di una rivoluzione culturale nel mondo educativo. Per lui l'educazione non deve limitarsi a sopprimere l'istinto consumistico che spinge ad assumere atteggiamenti egoistici e materialistici imposti dal ferreo controllo che i mercati esercitano sulla pubblicità e sulla comunicazione. Gli strumenti ideali che ogni intervento educativo deve attivare per aiutare i giovani a rendere meno asfissiante l'assedio dello *striptease* cognitivo ed emotivo creato dal parossismo dei consumi, portano il nome di cultura e di capacità critica. Solo un cervello pensante e critico li possono aiutare a prendere le distanze dagli squallidi programmi televisivi, straripanti di belle ragazze svestite, in cui volgarità, becerume, *gossip* generano solo squallore. L'educatore, per dirla con George Steiner, deve guidare con rispetto il ragazzo ad uscire da questa "cultura del casinò" (casino-culture). I giovani non sono dei "vuoti a perdere". Il loro vivere non può limitarsi a soddisfare la sconfinata voglia di consumare cose. Questa bulimia viene subdolamente inculcata ed alimentata attraverso una cultura che mercifica ogni aspetto della vita. Non basta creare nuovi bisogni per dar senso ad un'esistenza. In particolare, secondo Bauman, gli insegnanti dovrebbero abilitare l'educando a saper gestire e vivere nel rispetto il mondo dell'interculturalità. È un problema già sollevato dal filosofo tedesco Gadamer. Nel moderno *melting-pot* fatto di promiscuità razziale, religiosa e culturale, come comportarci? L'auspicata "fusione di orizzonti" è tanto desiderabile e meritevole di essere percepita quanto improbabile, e forse impossibile, da raggiungere. Infine l'educazione non può rinunciare ad insegnare

il valore insostituibile della solitudine personale per sfuggire alle troppe "solitudini affollate" dell'onnipresente mondo digitale che azzera la capacità creativa di troppi individui. Se non si è mai veramente soli è difficile che si possa leggere un libro, ascoltare della buona musica, dipingere, ammirare un panorama o contemplare il cielo. Nel mondo liquido la relazione con un oggetto inumano, dalla bottiglia di vodka alla sigaretta, dalla striscia di cocaina ai nuovi arrivi della moda, da un frigo da svuotare ai gadget tecnologici, solo in apparenza sono tranquillizzanti perché si fondano sulla illusione di poterli gestire nella libertà senza correre alcun pericolo. Questa è un'illusione letale. È come respirare un gas che ti toglie la vita senza averne la percezione. Solo le relazioni con soggetti umani, pur faticose, rischiose ed imprevedibili abilitano ad un'esistenza libera e responsabile. Una vita basata sul mero consumo, ci mette in guardia Bauman, viene vissuta all'apparenza sotto il segno dell'autonomia, dell'autenticità e della autoaffermazione ma in realtà erode l'energia vitale che potrebbe essere posta al servizio dell'impegno, della devozione e della responsabilità. È un monito da non lasciare cadere nel vuoto.

**ERMETE TESSORE**  
tessore.rivista@ausiliatrice.net

